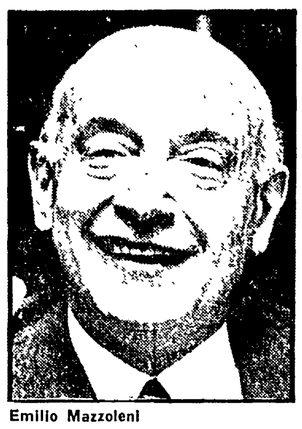
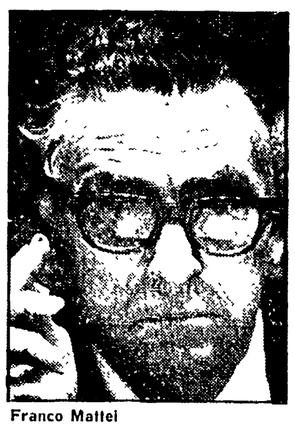
Dopo Carli e contro Carli: Confindustria si divide

Intanto è arrivata la risposta del sindacato unitario - Riunito oggi il vertice degli industriali


Emilio Mazzoleni


Franco Mattei

ROMA — *La lettera dei sindacati arriva a Guido Carli, mentre in Confindustria c'è il clima teso delle grandi vigilie. Oggi, infatti, si riunisce il Comitato di presidenza e subito dopo (ma sempre in mattinata) la «commissione dei tre saggi» esporrà ai principali leaders dell'industria privata i risultati delle consultazioni avviate per cercare un successore a Carli.*

Una coincidenza fortuita (dovuta anche alle difficoltà emerse nel sindacato durante la stesura del breve documento), ma significativa. Vediamo perché, seguendo lo svolgimento della replica sindacale. Dicono le Confederazioni: porre il problema della revisione della scala mobile non è solo fuorviante, ma introduce un ostacolo «insormontabile» alla continuazione del confronto.

La crisi energetica non può essere fronteggiata solo con aggiustamenti monetari, finanziari e distributivi. Del resto, continuano i sindacati, quando abbiamo scritto la lettera congiunta al governo concordammo su questa impostazione e soprattutto sulla necessità di fare i primi passi nella direzione di un serio piano energetico nazionale. Poi, è venuto il documento confindustriale che ribaltava linea e accordi. Invece di condurre una ricerca per razionalizzare l'uso delle risorse disponibili finalizzandole ad obiettivi prioritari di sviluppo e ad una minore dipendenza energetica. la Confindustria — è questa la critica severa dei sindacati — è tornata sui propri passi. A questo punto, due strade sono aperte. Se la questione della revisione della scala mobile diventa pregiudiziale, il confronto appena avviato, si interrompe definitivamente. Ma il sindacato fa una proposta: politica energetica e quadro economico di riferimento possono essere il centro di un confronto vero: come produrre di più, risparmiando energia senza tuttavia intaccare i diritti inalienabili dei lavoratori.

Nella svolta confindustriale degli ultimi venti giorni ha giocato un peso determinante la difficile ricerca del sostituto di Guido Carli. Un nome, ma soprattutto una linea: si discute la complessa, e ormai apertamente contestata, eredità dell'attuale presidente e quindi le prospettive dei prossimi anni. Una candidatura esprime con chiarezza la portata del progetto di mettere in discussione la politica confindustriale.

Il nome dell'ex direttore generale Franco Mattei sostenuto con vigore dall'Assolombarda e contrastato da Agnelli, rappresenta il tentativo di alcuni gruppi di riscrivere storia e prospettive dell'organizzazione. E' in discussione tutto questo: dal rapporto con il sindacato, a quello con il quadro politico, alle grandi scelte degli imprenditori di fronte alla crisi economica. Vi sono, inoltre, ragioni per così dire «interne»: la gestione Carli è stata accusata di aver dato scarso peso alla complessa realtà associativa degli industriali nelle principali scelte politiche e «sindacali». Questo non sembra più un grave ostacolo: è stato, infatti, superato dopo la decisione, praticamente unanime, di non riportare al vertice della Confindustria uomini che non siano industriali essi stessi.

Sono tramontate alcune candidature avanzate in queste settimane (da De Benedetti a Pininfarina), mentre sembra prender quota, nello scontro fra industriali piemontesi e lombardi, una soluzione di mezzo: quella di Mazzoleni, uno dei tre membri della «commissione dei saggi». L'aria ovattata dei saloni del palazzo della Confindustria all'Eur nasconde a mala pena la durezza dello scontro. Un riferimento l'aveva fatto lo stesso Carli durante la riunione dei giovani industriali quando li aveva invitati a non farsi prendere dal clima di «caccia alle streghe» che nelle ultime settimane aveva fatto vittime illustri fra cui Paolo Savona costretto a dimettersi dall'incarico di direttore generale subito dopo il passaggio al vertice del Credito sardo. C'è a questo punto chi, temendo rotture anche drammatiche, invita a «sapienti ricuciture». Ma su quale linea?

La risposta dei sindacati rimette le cose nel loro giusto verso. La «strategia degli anni '80» non ha bisogno di una generica volontà di confronto che nasconda, invece, antiche velleità di rivincita, ma la disponibilità concreta ad affrontare i nodi di fondo della crisi del paese. Anche per la Confindustria non esistono due tempi: il tipo di ricucitura decide anche come e se prosegue il «dialogo».

Giuseppe Caldarola

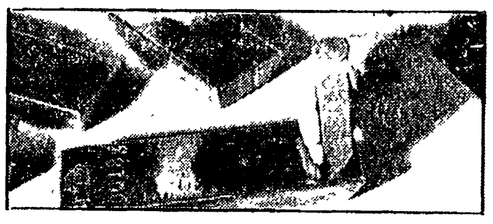
Intervengono i cinque «grandi» e l'oro perde 113 dollari l'oncia

Riunione segreta a Francoforte nella giornata di domenica e poi, ieri, le prime misure di vincolo - Verrà presto riesaminato anche il futuro del dollaro

ROMA — Il prezzo dell'oro è sceso ieri a 713 dollari l'oncia, pari a circa 19.150 lire al grammo. Sono 113 dollari in meno rispetto al giorno precedente. Questa la quotazione serale di Londra; altri mercati sono scesi ancora più giù, toccando a Parigi i 693 dollari.

La situazione di mercato viene definita «contrastata», vi sarebbero cioè molti venditori i quali incamerano i guadagni consentiti dai rialzi delle ultime settimane, ma anche nuovi compratori. Questi invocano, al solito, come spiegazione degli acquisti, i possibili sviluppi catastrofici della situazione internazionale: invasione sovietica di altri paesi confinanti, blocchi petroliferi. In realtà l'oro può stare in corsa soltanto se i governi e le banche centrali lo permettono.

Il ribasso di ieri risale alle decisioni prese nel corso di una riunione tenuta domenica scorsa a Francoforte da esponenti del Tesoro e delle banche centrali di Germania, Francia, Stati Uniti, Inghilterra e Giappone. La riunione, che si sarebbe tenuta presso un albergo di Kronberg — o nell'abitazione del ministro delle Finanze Hans Matthoefer, che si trova presso Kronberg — non è ufficiale. Prevedendo nuove ondate ribassiste a spese del dollaro, causate dal persistere nell'inflazione negli Stati Uniti, i ministri hanno discusso i modi in cui il Fondo monetario potrebbe intervenire a sostegno col progettato *fondo di sostituzione* (di dollari con titoli del Tesoro). La decisione dovrebbe essere presa in aprile, quando si riunirà nuovamente ad Amburgo il comitato politico (a livello di ministri) del Fondo monetario internazionale.



Circa la possibilità che il governo di Washington accetti di negoziare un accordo sull'uso del dollaro bisogna tenere di conto che vi sono due fatti nuovi. Il primo è l'effettivo pericolo che a metà dell'anno, fra giugno ed agosto, il dollaro si trovi a fronteggiare una crisi di proporzioni non ancora sperimentate, per il concorso dell'inflazione interna e dei previsti disavanzi della bilancia dei pagamenti. In tal caso l'intervento del Fondo monetario in nuove forme potrebbe presentarsi come un aiuto indispensabile. L'altro è costituito dalla qualifica politica che ha assunto il vertice della Riserva Federale, la banca centrale degli Stati Uniti.

Dopo la nomina a presidente di Paul Volcker, che viene dal Tesoro, un altro alto esponente di questo ministero, Anthony Salomon, assume responsabilità nel settore, andando a presiedere la Banca della Riserva Federale di New York. Salomon è noto per avere sostenuto, quando era al Tesoro, alcune misure di riforma monetaria, fra cui la più ampia emissione di moneta collettiva (i Diritti speciali di prelievo).

Naturalmente la direzione politica dovrà tener conto degli umori e degli interessi dei banchieri ma la «ripresa in mano» della banca centrale da parte del governo ha un suo peso.

Le decisioni che sono alla base dell'arretramento dell'oro, secondo il *Financial Times*, sono: 1) in Germania, la banca centrale considererà dal 1. febbraio le posizioni in oro e altri preziosi alla stregua di esposizioni in valuta, sottoponendole agli stessi obblighi e limitazioni, fra cui il divieto di superare il 30% del patrimonio degli azionisti della banca (considerando oro e preziosi ai prezzi attuali); 2) La borsa per le materie prime di New York ha vietato i contratti a scadenza sull'argento, quale ammonimento di misure più estese che potrebbe prendere secondo necessità.

Nel caso tedesco, banche come la Dresdner sono immerse fino al collo nella speculazione sull'oro, la volontà dell'autorità monetaria non poteva essere ignorata. Che le autorità potessero fermare la speculazione usando dei loro poteri ordinari è sempre stato chiaro. Queste mosse dimostrano che la «folle corsa» all'oro è stata permessa in quanto faceva comodo ai banchieri centrali, deviando la speculazione sopra un oggetto che si trova ampiamente immagazzinato nelle riserve centrali, oggi raddoppiate di valore. Si tratta di vedere a quale prezzo si intenderà, ora, fare oscillare il metallo.

«Quasi congresso» anche per la Cisl

Si apre oggi a Roma l'assemblea nazionale dei quadri — Non si parlerà soltanto di problemi organizzativi — Mario Colombo parla di un contributo «al processo di riforma del sindacato»

ROMA — Lo statuto della CISL sta stretto all'assemblea nazionale dei quadri che si riunisce da oggi a Roma. Questa volta, non si discuterà soltanto di problemi organizzativi; in ogni caso — si precisa — anche questi dovranno contribuire a dar corpo agli obiettivi e ai fini. Quali? I manifesti li indicano in «un sindacato rinnovato, forte e autonomo per le lotte degli anni '80, fondato sui valori della democrazia, della solidarietà internazionale».

Dunque, un «quasi congresso» anche per la CISL. «Non sarà comunque, soltanto un discorso interno» — sostiene Mario Colombo, segretario confederale.

Punto di riferimento, ovviamente, la riforma organizzativa modellata al convegno CGIL, CISL, UIL di Montesilvano. «Il dibattito — sostiene Colombo — ha verificato la convergenza se non di tutti, certamente della stragrande maggioranza delle strutture». Si tratta, in sostanza, di superare il vecchio dualismo tra categorie e confederazioni, tra fabbrica e territorio, per far affermare «il medesimo interesse e impegno nei confronti di un contratto di lavoro come della battaglia per il Mezzogiorno».

Che ce ne sia bisogno è dimostrato dalla qualità nuova della prova cui il sindacato è chiamato. Se la crisi energetica e l'inflazione continuano a far pagare «i poveri senza meriti», e a creare nuovi pericoli per la governabilità del Paese, il sindacato è impegnato a far prevalere, con tutti gli strumenti a sua disposizione (e tali sono sia lo sciopero generale sia l'appello al Paese e alle forze politiche), le «ragioni» dei lavoratori, che convergono tutte verso un nuovo modello di sviluppo, nessuna difesa statica di quanto è stato conquistato. Anzi. Proprio la consapevolezza delle profonde modificazioni intervenute nel «quadro delle politiche» (per usare una definizione di Carniti) anche di quelle sindacali, induce a insistere sui contenuti.

All'assemblea della CISL saranno indicati due punti di partenza: le scelte a livello d'impresa e la battaglia per l'occupazione. «Dobbiamo, così condizionare la politica industriale». Come? «Ritrovando l'equilibrio tra l'intervento nel sociale e quello nella realtà produttiva. In questo senso, l'impegno per incrementare la produttività diventa non il ridimensionamento, ma l'esaltazione del ruolo del sindacato». Ritorno in fabbrica? Se così si propone una visione ristretta e deformante del «mestiere del sindacato» la risposta è negativa. «A partire dalla fabbrica», allora, dalla sede, cioè, in cui storicamente il movimento sindacale definisce i propri obiettivi, ne misura la portata e li proietta all'esterno.

La CGIL nell'ultimo Consiglio generale, ha proposto di intervenire nella gestione dell'impresa, in rapporto con la programmazione, anche attraverso appositi strumenti legislativi. «Una esigenza giusta, un problema reale, di grande interesse sul quale — sostiene Colombo — non si può non concordare. La diversità di valutazione, tuttavia, è sul modo di risolverlo per il rischio che i ruoli vengano diluiti se non confusi». Per la CISL occorre rafforzare l'intervento sul piano contrattuale. Ma il confronto, ovviamente, resta aperto.

Anche la proposta della UIL di «aprirsi all'area dell'emarginazione» suscita perplessità. Per Colombo, se la costituzione di un secondo mercato del lavoro ha finora impedito a larghe fasce di giovani e di lavoratori di esprimersi «nelle sedi fisiche in cui il sindacato è presente», la riforma organizzativa varata a Montesilvano consente «un approccio non astratto», a condizione che le nuove strutture siano costruite in modo da «dare voce a queste realtà, anche in forme autonome».

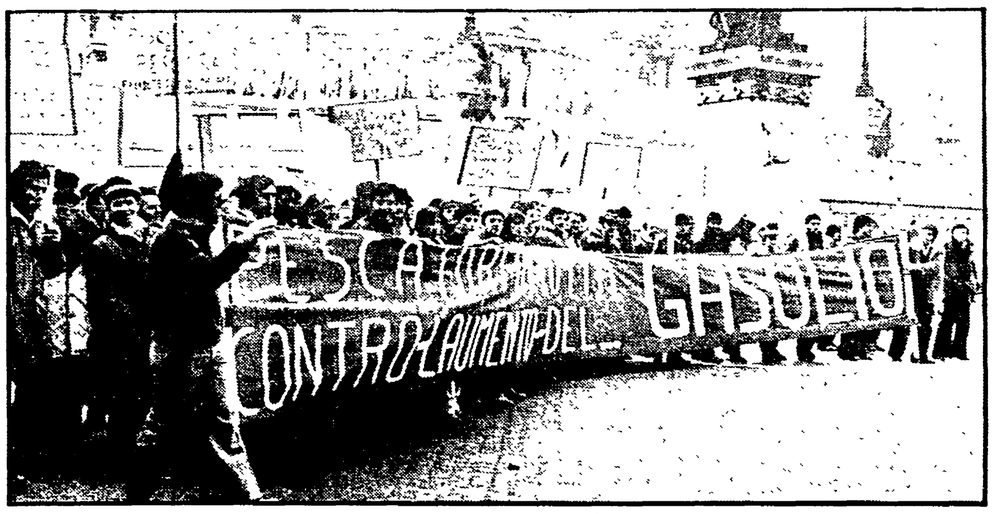
p. c.

Centrali nucleari e diritti degli enti locali

ROMA — I comunisti giudicano in modo «assai negativo» il decreto legge del governo intitolato (impropriamente) «norme per la riduzione dei consumi di olio combustibile», che sarà discusso oggi in commissione Industria del Senato. Lo afferma il compagno senatore Napoleone Colajanni che annuncia anche «la ferma opposizione del gruppo comunista».

Il decreto — ecco uno dei punti più acuti di scontro — toglie agli enti locali la possibilità di esprimersi sulle decisioni di installazione di nuove centrali. «*E' fuori discussione* — commenta Colajanni — *che le centrali debbano essere costruite e subito. Ma quel che non può essere accettato* — aggiunge — *è che si intenda annullare con un colpo di forza ogni forma di partecipazione delle comunità locali alle decisioni*».

Il senatore comunista ricorda, poi, che è ancora in vigore una legge (la numero 393) che dà «*a Comuni e Regioni la possibilità di esprimere il proprio giudizio e contemporaneamente stabilisce le sedi nelle quali debbono essere prese le decisioni ultime e definitive. Non c'è alcuna ragione per cui questa legge non debba essere integralmente rispettata, tanto più che è pura illusione ritenere possibile attuare decisioni che incidano fortemente sulle condizioni delle comunità locali passando sopra la testa della gente. L'obolo di chilovattora gratis* — conclude Colajanni — *agli utenti, non può portare a rinunciare al diritto di Comuni e Regioni*».



Protestano i pescatori: 10.000 in corteo

ROMA — Migliaia di pescatori, forse più di diecimila, sono venuti ieri a Roma. Dopo tre settimane di blocco dell'attività hanno dato vita ad una manifestazione nazionale per chiedere l'intervento integrativo del governo sul prezzo del gasolio.

Un lungo corteo ha attraversato il centro della capitale dal Colosseo a piazza SS. Apostoli.

Folte delegazioni sono state ricevute sia alla Camera che al Senato dai vari gruppi politici, e dal vice presidente di Palazzo Madama il compagno Dario Valori.

Alla Camera i pescatori si sono incontrati con il compagno Pochetti della presidenza del gruppo comunista e altri deputati.

Al Senato sono stati ricevuti dal vicepresidente del gruppo comunista Giglia Tedesco e dai senatori Guerrini, Felicetti e Ferrucci. Il gruppo comunista è stato l'unico finora ad aver presentato, per l'esattezza il 29 novembre, una proposta di legge che prevede un'integrazione sul prezzo del gasolio proponendo che questa venga erogata ai natanti che operano nel Mediterraneo con una attività mensile non superiore alle quindici giornate di pesca. I senatori comunisti hanno ribadito ai pescatori che ci si sta concretamente muovendo sulla linea di questa proposta di legge che ha come finalità da un lato il risparmio energetico e dall'altro il riposo biologico del mare. Tant'è che la proposta di legge presentata dal PCI verrà discussa oggi dalla commissione Finanze e Tesoro.

Successivamente i pescatori si sono incontrati anche con il ministro per la Marina mercantile on. Evangelisti, il quale, a suo dire, ha cercato di assicurare i pescatori.

«Ho detto loro — ha dichiarato il ministro — che nulla sarà tralasciato per venire incontro ai due problemi prioritari del momento: quello di una buona aliquota di rimborso per il gasolio e quello del trattamento alla pesca oceanica».

Nella foto: un momento della manifestazione

Aumenteranno del 13% i prezzi agricoli nell'80

L'annuncio dato dal ministro Marcora - Si ricorrerà di nuovo alla svalutazione della lira verde - Ma il meccanismo è ormai esaurito - Gli altri segnali minacciosi per la nostra dissestata agricoltura

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I prezzi agricoli dovrebbero aumentare quest'anno in Italia, secondo le previsioni del ministro Marcora, del 13 per cento. Un rincaro di tutto rispetto, che però, secondo il ministro dell'Agricoltura va considerato «non inflazionistico» di fronte ad un aumento generale dei prezzi superiore al 20 per cento. Il 13 per cento di aumento dei prezzi agricoli non riuscirebbe dunque neppure a compensare i produttori del rialzo generale dei costi. Per arrivare a quel livello di aumento, contro una media comunitaria che non dovrebbe superare, secondo le previsioni, il 2.5 per cento nell'80, Marcora ricorrerà ancora una volta alla svalutazione della «lira verde», un meccanismo tuttavia che ci servirà ancora per poco. Con l'ingresso dell'Italia nello SME infatti, i margini di manovra monetaria che fin qui hanno colmato i vuoti di politica economica del governo, stanno infatti esaurendosi.

Ed è proprio su questo punto che parlando ieri con i giornalisti ai margini del Consiglio agricolo di Bruxelles, Marcora è tornato ad inserire la sua polemica aperta con le scelte del governo in materia monetaria. «Per entrare nello SME è bastato un sì, per restarci occorre una politica economica. La stabilità monetaria va bene solo se esiste la stabilità economica». Ma come pretendere di mantenere fissi i cambi della lira, quando l'Italia ha un'inflazione del 20 per cento e la RFT del 5 per cento?

Di fronte a questa constatazione elementare, Marcora torna a ribattere un suo vecchio chiodo, quello della impossibilità per l'agricoltura (ma a lungo andare anche per l'industria e per tutta l'economia italiana) di reggere alla concorrenza in mancanza della tradizionale valvola della svalutazione. E' una valvola pericolosissima, che ha portato in questi anni alla crescita incontrollata dell'inflazione.

Marcora si limita a prevedere (o ad auspicare) per ora un aggiustamento dei tassi centrali della lira all'interno dello SME; un'operazione che del resto è già avvenuta, in sordina, nel settembre scorso quando, in conseguenza della rivalutazione del marco, la nostra moneta ha perso l'1,1 per cento del suo valore iniziale al momento dell'adesione al sistema monetario. Ma per il futuro, gli interrogativi sulla capacità dell'Italia di reggere al confronto con le altre monete restano tutti, e si collegano a quello, politico, sulla capacità del governo di elaborare e di attuare una seria linea economica.

Altri segnali minacciosi si profilano da Bruxelles all'orizzonte della nostra agricoltura. I nove ministri dell'Europa verde hanno discusso ieri e l'altro ieri il piano di risparmi sulle spese per il latte, che costituiscono quasi metà dell'intero bilancio CEE. Per realizzare tagli sostanziali in questa voce, si prevede un aumento della tassa sul latte dall'attuale 0,5 all'1,5 per cento, e una soprattassa del 3 per cento per le latterie che superino la quantità di latte prodotto l'anno scorso. Tali misure sono valide per paesi come l'Olanda (che produce burro in misura pari al 600 per cento dei suoi bisogni), la Germania e la Francia, grandi esportatrici, e produttrici di enormi eccedenze invendute.

Ma come sostenere la legittimità di una limitazione della produzione (che sarebbe la conseguenza immediata dell'applicazione della soprattassa) in un paese come l'Italia che è costretto ad importare quasi la metà del suo fabbisogno di prodotti lattiero-caseari e zootecnici, con una impressionante emorragia valutaria? Tale limitazione del resto è assolutamente contraria agli obiettivi fissati nel piano agro-alimentare che, al contrario, prevede un aumento generale delle produzioni zootecniche. Lo stesso discorso vale per lo zucchero.

La produzione italiana, pure in aumento, non riesce neppure a soddisfare la domanda interna, mentre i paesi del centro-nord sono fortissimi esportatori. Limitare indiscriminatamente il sostegno ai bieticoltori, come propone la commissione di Bruxelles, significherebbe ripetere in Italia la disastrosa esperienza della riduzione delle superfici coltivate, e dunque l'aprirsi di un'altra falla nei nostri rifornimenti alimentari.

Vera Vegetti

Uomini-radar: critici i sindacati

ROMA — Il disegno di legge del governo per il servizio di assistenza al volo, «manca di un coerente ed effettivo disegno riformatore», mentre c'è il tentativo «di far passare un precedente di regolamentazione per legge del diritto di sciopero». Queste affermazioni sono contenute in una lettera, che il Comitato di coordinamento unitario dei controllori e degli assistenti del traffico aereo, ha inviato ai presidenti di tutti i gruppi parlamentari democratici e ai presidenti delle commissioni Trasporti e Difesa della Camera. Nel documento — che porta le firme dei segretari confederali CGIL, CISL e UIL Rossitto, Fantoni e Della Croce — si chiede un sollecito esame del citato DDL e si propone una serie di incontri, «che consentano alle parti di svolgere un ruolo attivo nell'iter della riforma».

Secondo il Coordinamento unitario, il progetto governativo «non appare destinato a sciogliere il nodo di fondo, delle difficoltà in cui si dibatte il nostro sistema di trasporto aereo: quello della proliferazione di enti che se ne occupano, che determina un eccessivo frazionamento di competenze con conseguenti ritardi e sprechi, destinati a incidere negativamente sulla sicurezza». Il Coordinamento giudica poi «pericolosa la coesistenza di responsabilità, civili e militari, non ben definite e ispirate — si afferma — a diversi criteri e con diversi ordini di priorità».

Il Coordinamento ritiene infine che la creazione di una nuova «entità burocratizzata» della pubblica amministrazione, che si limiti all'espletamento dei servizi di assistenza al volo, creerebbe «una ulteriore confusione, e quindi sarebbe la premessa di possibili paralisi del trasporto aereo».

Quanto alla regolamentazione del diritto di sciopero, nella lettera si afferma che «l'unica disponibilità sindacale in materia è che si possa stabilire per legge soltanto quali tipi di attività di volo debbano essere garantiti sempre».

Confagricoltura: il '79 buona annata agricola

ROMA — L'agricoltura italiana subirà nel 1980 l'effetto ritardato e trainante della spinta inflazionistica che si è avuta lo scorso anno, a causa di un sensibile aumento dei costi di produzione.

Questa è l'analisi che della situazione economica del settore fa la Confagricoltura, che ieri ha riunito in seduta congiunta l'assemblea confederale e il consiglio economico per discutere «il rapporto verde 1980» predisposto dalla presidenza stessa dell'organizzazione degli agrari.

«La voce più preoccupante di questi costi — ha specificato introducendo i lavori il presidente Gian Domenico Serra — è rappresentata dai fertilizzanti per i quali l'aumento del 13 per cento del giugno 78 ha inciso soltanto sulla campagna autunnale mentre all'inizio di quest'anno opera un aumento che, complessivamente, è superiore al 33 per cento per effetto della ultima variazione di listino verificatasi prima di Natale».

Secondo Serra, gli agricoltori sono molto preoccupati per il forte divario del tasso differenziale di inflazione con gli altri paesi europei che incide sui costi di produzione senza peraltro consentire un corrispondente aumento dei prezzi agricoli frenati dalla politica comunitaria. «Basti pensare — ha aggunto Serra — che la commissione esecutiva della CEE sta ora lavorando su una ipotesi di aumento medio dei prezzi agricoli di appena il 3 per cento».

Il vicepresidente Giulio Leopardi Dittaiuti ha poi illustrato il «rapporto verde 1980» che prevede un consuntivo per l'anno passato migliore di appena il 2 per cento del valore aggiunto agricolo dopo l'impennata del 4.3 per cento del 1978.

Come negli anni passati per i consumi intermedi (fertilizzanti, antiparassitari, sementi, mangimi) si è avuto un aumento in percentuale superiore a quello della produzione lorda vendibile.

Nell'ultimo triennio la spesa per i mezzi tecnici di servizi destinata all'agricoltura — ha sottolineato Leopardi Dittaiuti — ha avuto un ritmo in crescendo di più del 5 per cento annuo.

Nel 1979 — secondo il rapporto di Confagricoltura — sono apparsi complessivamente positivi i risultati degli allevamenti di bovini con aumenti della produzione di carne e latte intorno al sei per cento. Meno soddisfacenti invece i risultati degli altri settori zootecnici: suino, ovino, agricolo.

Le prospettive future dell'agricoltura italiana sono, però, legate anche al contesto comunitario dove è in corso il dibattito sulla riforma della politica di struttura e di quella dei mercati: su questo tema è intervenuto l'ex presidente Alfredo Diana che è attualmente deputato al parlamento europeo.

URSS
Mosca - Leningrado

Partenza: 25 febbraio
Trasporto: voli di linea
Durata: 8 giorni

QUOTA
da Milano L. 475.000
da Roma L. 485.000

Il programma prevede la partenza dall'Italia nella mattinata del 25 febbraio, la visita delle città toccate dal programma con guide-interpreti locali, escursione a Puskin, uno spettacolo teatrale, l'assistenza di un accompagnatore italiano per tutta la durata del viaggio

La quota comprende il trasferimento da e per gli aeroporti ai punti di imbarco e sbarco, sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa e tutto quanto indicato nel programma

UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140
00185 ROMA
Via dei Taurini n 19
Telefono (06) 49.50 141

Organizzazione tecnica ITALTURIST